

L'ombra del pizzo, roghi in due cantieri

Due attentati nell'arco di poche ore nei cantieri per le opere pubbliche rilanciano con forza l'allarme racket estorsioni. Nel mirino sono finiti una stazione elettrica di Rfi e gli imprenditori che stanno curando gli interventi per il collettore fognario in via Calcante e in via Nicoletti, strade nell'orbita del turbolento mandamento mafioso di Tommaso Natale. Sugli avvertimenti sono in corso indagini. Ad occuparsene gli investigatori della squadra mobile e del commissariato San Lorenzo, che hanno ascoltato i responsabili dei cantieri e visionato le immagini registrate dai sistemi di videosorveglianza. In uno dei casi è evidente, così come raccontano le immagini, l'azione dolosa.

Ad accorgersi del primo rogo in via Calcante, lunedì notte, gli operai dell'impresa dei lavori appaltati da Rfi per una sottostazione elettrica che servirà per la metropoli-tana. Ad andare a fuoco un mezzo dumper usato per rimuovere il materiale edile con la batteria fuori uso. Un particolare che lascia decisamente escludere il corto circuito.

Un danno da 15-20 mila euro, che poteva essere ben più grande se fosse stata data alle fiamme un'altra macchina da lavoro dal costo ben più grande. Rii (Rete ferroviaria italiana, gruppo Fs), nel confermare l'incendio nella sottostazione elettrica nella zona di Tommaso Natale («si tratta di un punto che serve elettricità alla linea ma non collegata direttamente alla metropolitana, i lavori non hanno nulla a che fare con gli interventi per l'anello ferroviario o per il passante»), ha subito presentato alle forze dell'ordine.

Poche ore dopo i fatti di via Calcante, sempre di notte, i vigili del fuoco sono intervenuti in via Rosario Nicoletti, dove sono in corso i lavori del collettore fognario appaltati dal commissario straordinario unico per la depurazione. Le squadre del 115 hanno domato le fiamme che hanno danneggiato un escavatore utilizzato per la creazione di un «emissario» lungo 770 metri collegato alla condotta di pressione. Il sistema di videosorveglianza ha ripreso due persone che, dopo aver scavalcato il cancello, hanno puntato dritto verso il mezzo cospargendo del liquido infiammabile l'interno della cabina. In pochi secondi l'escavatore è stato avvolto dalle fiamme, poi domate grazie all'intervento dei vigili del fuoco.

Le squadre dei pompieri hanno avvisato i poliziotti, che si sono messi all'opera per avviare le indagini, ascoltare i direttori dei lavori e tentare di ottenere tracce utili per risalire agli autori degli attentati. I responsabili dei cantieri hanno detto di non avere ricevuto richieste di danaro o minacce. Ma, anche alla luce dei tanti precedenti in tema di pizzo, appare assai probabile che i roghi nascondano il sinistro messaggio di invitare le vittime a «mettersi a posto», a pagare. Il racket delle estorsioni è duro a morire e la mafia non molla la presa, soprattutto quando i suoi territori sono interessati da opere pubbliche. In genere, gli avvertimenti

vengono compiuti con il fuoco, il chiaro messaggio in codice per «invitare» i titolari delle ditte a «cercarsi un amico» e versare il danaro.

Il sindaco Leoluca Orlando, informato dei due incendi dolosi, ha duramente commentato l'accaduto: «Si tratta di due episodi inquietanti, molto inquietanti per quella che non sembra una mera coincidenza e perché colpiscono cantieri di opere strategiche per il futuro di Palermo. Due opere che nei rispettivi ambiti della mobilità e della depurazione rappresentano punti di svolta per la situazione della nostra città e per la sua vivibilità. Non vorremmo che proprio impedire la vivibilità di Palermo sia l'obiettivo ultimo dei criminali che hanno compiuto questi gesti - ha affermato il primo cittadino -. Criminali che ovviamente speriamo siano presto identificati e sanzionati». Le indagini sono alle prime battute ma le immagini acquisite dagli investigatori potrebbero risultare preziose per dare una svolta ai casi nell'arco di poco tempo.

Virgilio Fagone Luigi Ansaloni